

Campagna, presidente della Camera di commercio, il giudice Francol, il Weber, addetto alle dogane, e con essi molti impiegati, molti negozianti, molti professionisti. La vita cittadina s'intonava alle nuove condizioni. Il caffettiere Carrara, che aveva bottega nella Locanda grande, faceva con pasta zuccherata le caricature dei più noti fautori dell'Austria e le esponeva nelle vetrine a sollazzo dei passanti.

I benefizi del dominio francese furono nel campo nazionale e intellettuale. La stessa diminuzione della popolazione, rimuovendo temporaneamente tanti elementi stranieri, rese possibile una maggiore concentrazione dell'italianità, una sua espansione più libera. Il governo francese favorì lo sviluppo intellettuale: i maggiori contatti col Regno d'Italia, la penetrazione entro Trieste delle nuove correnti spirituali che animavano la Nazione irrobustirono la vita morale, che trovò espressione importante nella fondazione della Società o *Gabinetto di Minerva*, che fu poi, sino ai giorni nostri, centro primario dell'italianità triestina. Il governo francese, soppresse le scuole tedesche imposte dall'Austria, nel 1810 aprì quattro scuole popolari italiane e istituì il ginnasio italiano con liceo e collegio imperiale.

Quattro anni durò il dominio francese: furono una larga parentesi aperta nel materialismo della vita commerciale, nella quale parentesi il carattere nazionale della città prese fiato, si consolidò, si preparò agli avvenimenti del nuovo secolo.

Alla fine del 1811 Marmont lasciò Trieste, sostituito da Bertrand, che nel febbraio del 1812 invano eccitava gli stranieri a stabilirsi nella città per esercitarvi le arti o i commerci. Egli organizzò di nuovo il magistrato civico, di cui rimase preside Carlo Maffei, che ebbe due segretari e diciassette « aggiunti », quasi tutti della classe dei commercianti. Nel 1813 a Bertrand successe Junot e, quando questi impazzì, prese il suo posto a Trieste il Fouché, seguito infine dal Calafati.

Il dominio francese, a poco a poco, si rese odioso, a Trieste come nel resto d'Italia. Dispotismo, alterigia militaresca, offese alla dignità nazionale, sfruttamento sanguinoso delle leve, fiscalismo, rovina completa dei commerci... Ce n'era a sufficienza. Anche molti, che erano stati favorevoli al governo francese, mutarono. Gli elementi del partito austriaco soffiavano nel fuoco e preparavano la riscossa. Pietro Cozzi, Demetrio Carciotti, Leopoldo Burlo, G. Jelusig, G. C. Platner,